

LAWRENCE H. BARFIELD
(Università di Birmingham)

LA PREISTORIA DELLA ZONA DI GAVARDO

Dieci anni fa il maestro Piero Simoni ha fatto un riassunto delle ricerche sulla preistoria della zona di Gavardo, compiute dal Gruppo Grotte durante il suo primo decennio di vita (SIMONI 1964). Oggi, in occasione del 20° anniversario di fondazione del Gruppo Grotte Gavardo, è opportuno rivedere il punto al quale siamo arrivati nella nostra conoscenza della preistoria della zona. In effetti, siamo giunti molto lontano, grazie quasi esclusivamente alle ricerche compiute dal Gruppo Grotte; e siamo in grado di vedere le linee generali dello sviluppo degli insediamenti preistorici dal Mesolitico fino all'arrivo dei Romani.

Vorrei adesso descrivere il quadro generale del territorio che si può considerare come il bacino del Chiese da Vobarno a Paitone, aiutandomi con documentazioni desunte da zone limitrofe quando queste manchino nella nostra zona. In particolare, vorrei discutere alcuni problemi che rimangono da risolvere, e mettere la preistoria locale nel contesto di quella dell'Italia Settentrionale in genere.

Il primo capitolo della preistoria, il Paleolitico, manca qui completamente, nonostante la ricchezza straordinaria di fauna pleistocenica recuperata dal Gruppo al « Buco del frate », dove, tuttavia, è assente l'uomo. Possiamo solo sperare che per il 30° anniversario anche questo primo capitolo possa venire scritto!

Anche per quanto riguarda il Mesolitico — cioè la cultura dei cacciatori post-glaciali — non abbiamo resti nella zona stessa: tuttavia, ultimamente, diversi reperti in zone limitrofe a quella di Gavardo, mostrano l'esistenza di questi cacciatori sui monti bresciani. Una stazione all'aperto con strumenti trapezoidali di selce è stata infatti trovata in questi ultimi anni sull'altipiano di Cariàdeghe (Serle), a un'altezza di circa 700 metri, sui confini con la nostra zona (BIAGI 1972/a), e io stesso, solo due settimane fa, ho trovato, sui versanti del monte Pizzocolo, a circa 1000 metri di quota, schegge e nuclei di selce che forse sono della stessa epoca. Mentre queste località, quindi, indicano l'interesse di tali cacciatori per la selvaggina delle montagne, altre tracce di età probabilmente mesolitica — microbulini e grattatoi su lamelle, provenienti dalla Rocca di Ma-

nerba — suggeriscono che qui era la pesca che principalmente attraeva alcuni gruppi umani verso il lago di Garda.

Con l'introduzione dell'agricoltura nella Valle Padana, verso il 4000 a. C., arrivò anche la ceramica: e questo rappresenta per il preistorico una grande comodità, in quanto gli permette, data appunto la variabilità della nuova tecnica, di suddividere le culture umane in un modo molto più dettagliato di quanto non glielo permetta l'industria della selce. Il più antico insediamento neolitico del Gavardese è lo stanziamento all'aperto in località Roccolino-Schiave, che fu scavato dal Gruppo Grotte nel 1963 (SIMONI 1964, p. 28-34, SIMONI - BIAGI 1969). Il fondo di capanna qui rinvenuto è un buon esempio del tipo di struttura caratteristico della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, mentre la posizione dell'insediamento all'aperto nel fondovalle, e i suoi reperti — fra cui un bel vaso con collo quadrato, decorato con bande riempite di motivi geometrici graffiti — sono tipici della fase più antica di questa cultura, la fase cioè di Quinzano (BARFIELD 1972 - BIAGI 1972/b). Avanzi della medesima fase sono conosciuti anche in altra località non lontana da Gavardo, nella grotta « Cà dei Grii », a Virle (BIAGI, MARCHELLO 1970).

Si sa, oggi, che la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata si è sviluppata attraverso almeno tre fasi principali. Tracce della fase media Rivoli-Chiozza, sono conosciute nella grotta « Cà dei Grii » e forse sulla Rocca di Manerba, mentre materiali della fase recente Rivoli-Castelnovo sono presenti sia nella cavernetta in parola come pure nel deposito scavato durante il 1972-73 sotto la parete del monte Còvolo, Villanuova, dalla squadra italo-inglese (Gruppo Grotte Gavardo e Università di Birmingham) (BARFIELD 1972).

Al monte Còvolo, infatti, si trova uno stile di decorazione impressa a « v » e a semicerchi su questi vasi a bocca quadrata tardivi e su altri vasi senza bocca quadrata; motivi, questi, che sono del tutto diversi dalla decorazione conosciuta in altre stazioni (BARFIELD 1972: Tav. I, 1-2). Il fatto che tale decorazione è pure assente a « Cà dei Grii » indica che forse abbiamo una *facies* nuova della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, anche più recente.

In questo deposito di base al monte Còvolo, i vasi a bocca quadrata erano associati con ceramica di tipo Lagozza, l'ultima cultura neolitica della Valle Padana, che fioriva intorno al 3000 a. C.: infatti, al monte Còvolo, per questi strati neolitici, abbiamo due datazioni con il C 14, 2840 ± 210 a. C. (Birmingham 473) e 2290 ± 190 a. C. (Birmingham 472). Questa mescolanza di elementi Lagozza con ceramica tipo bocca quadrata ci presenta un problema: o si tratta di due fasi successive che si sono mescolate, o — cosa forse più probabile — si tratta di uno stesso periodo, quando cioè i due stili erano in uso allo stesso

tempo e dalla stessa popolazione; ciò viene suffragato da alcuni cocci, sia del tipo a bocca quadrata sia del tipo Lagozza, che portano la medesima decorazione.

Si sa inoltre, dallo studio della fauna di questo deposito — studio compiuto dal dott. G. Barker dell'Università di Sheffield (BARKER 1974) — che queste genti primitive stanziatesi sul margine del fondovalle, praticavano l'allevamento di capre e pecore, di buoi e maiali, dove però i caprovini erano il nucleo più numeroso di detto bestiame. La selvaggina corrisponde soltanto al 4-8% della fauna totale, e forse, come oggi, la caccia era già diventata più uno sport che un elemento indispensabile dell'economia.

Gli abbondanti semi di questo deposito, quando saranno studiati, daranno un'utile indicazione sui prodotti vegetali in uso nella località. Questi popoli avevano già contatti di commercio, perchè negli strati del deposito — come in altre stazioni di tipo Lagozza nell'Italia Settentrionale — è presente anche l'ossidiana. Le analisi su una lama di questo vetro vulcanico indicano che esso proviene dalla Sardegna.

Reperti della Cultura della Lagozza sono del resto conosciuti anche da grotte della zona, specialmente dal « Buco del fico » scavato dal Gruppo Grotte Gavardo nel 1961, e fors'anche dalla grotta denominata « Cùei de Baratù », dalla quale un bel vaso grossolano trova qualche confronto con il materiale scavato al monte Còvolo (SIMONI 1965, p. 22). Si può pensare che queste località servissero come sosta ai pastori, allo stesso modo di ciò che abbiamo trovato al monte Còvolo.

Un bel complesso di ceramica lagozziana è ora conosciuta dalla Rocca di Manerba (BORELLO 1973) e si può già vedere che la zona fra le Alpi bresciane e il lago di Garda fu un centro importante di tale cultura.

Un grosso problema rimane invece il periodo di transizione fra il Neolitico e l'Età del Bronzo. Negli strati immediatamente sopra quelli neolitici al monte Còvolo si trova una ceramica molto scadente e grossolana, nella quale la decorazione consta esclusivamente di bugne impresse dall'interno o dall'esterno del vaso. Ceramica simile è conosciuta al « Buco della sabbia » di Civate, e può essere considerata eneolitica (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971). Come mai, allora, non si risente nella zona del Còvolo qualche influsso di Remedello, la cultura classica dell'Eneolitico padano, di cui la necropoli eponima si trova a soli 55 chilometri di distanza da Gavardo e sullo stesso fiume Chiese? La punta di freccia di Gavardo, di stile Remedello, è forse un augurio per nuove scoperte nella zona, ma è purtroppo evidenza troppo fragile! (SIMONI 1964, p. 14).

Tornando nuovamente al monte Còvolo, si trovano evidenze degli albori dell'Età del Bronzo nello strato soprastante, ricco di ceramica nello stile dei vasi

campaniformi. Questo deposito è di primaria importanza per l'interpretazione del fenomeno dei vasi campaniformi in Europa, una cultura che si trova distribuita dal Marocco alla Svezia, e dall'Irlanda a Budapest, con una impressionante uniformità. I vasi campaniformi del monte Còvolo mostrano analogie di decorazione sia con la Baviera, sia con la Francia meridionale e la Svizzera; però, dall'impasto, si vede che sono di fattura locale. Ci chiediamo allora: le genti che li hanno prodotti erano invasori provenienti da fuori Italia, o un popolo indigeno che ha subito un cambiamento di stile? Esistono due opinioni fra i preistorici europei, ed esistono anche due serie di evidenze contraddittorie. La questione rimane aperta, però indicazioni circa una continuità di vita da tempi precedenti sono presenti al monte Còvolo: l'insediamento continua, e anche la stessa economia, almeno vista dalla fauna (BARKER 1974).

Un fatto certo, comunque, è che la Cultura dei Vasi Campaniformi formava qui, come in tutte le altre zone dell'Europa dove fioriva, il substrato da cui si sviluppava la cultura della prima Età del Bronzo, nel caso nostro quella di Polada (BARFIELD 1973, BARFIELD-FASANI 1972): e infatti al monte Còvolo si trova uno strato della Cultura di Polada pura, stratificato sopra quello con vasi campaniformi: tale strato era caratterizzato da molte forme di ceramica già presenti negli strati con vasi campaniformi ma senza i campaniformi stessi.

Con la formazione della Cultura di Polada, intorno al 1800 a. C., cresce il numero dei reperti, come se vi sia stato un notevole incremento di popolazione. Relativamente comuni, in questo periodo, sono le stazioni su laghetti, di tipo palafitta o bonifica, che continuano anche nella media Età del Bronzo. Ci si chiede: perchè questi tipi di insediamento erano tanto di moda durante la prima e la media Età del Bronzo, e meno in uso prima e quasi mai dopo? E' stato l'incremento della popolazione che ha costretto la gente ad adattarsi a nuovi ambienti?

L'insediamento sull'ex-lago Lucone, a Polpenazze, esplorato dal Gruppo Grotte Gavardo in diverse campagne di scavo, si è mostrato come una località di eccezionale importanza, sviluppatasi dall'epoca della I Età del Bronzo fino al Bronzo medio (SIMONI 1966 - SIMONI 1969). Una discussione sui reperti di questa stazione sarebbe troppo impegnativa in questo contesto: si può solamente dire che la ricchezza di materiali archeologici di ogni genere provenienti da questa stazione ci fornisce, con una visione completa, il panorama della vita dell'uomo preistorico, quale raramente vien fatto di trovare in altri momenti della preistoria in altri paesi.

I primi insediamenti su collina che conosciamo nella zona di Gavardo, datano già — probabilmente — dall'epoca di Polada. Alcuni cocci e l'industria litica

provenienti dal monte San Martino sembrano già essere di questo periodo (SIMONI 1964, p. 39). Però dobbiamo anche dire che stazioni su colline con difese naturali, sono state, in altre zone, già occupate durante la fase media e tarda della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata; per esempio, le prime abitazioni sulle rocche di Rivoli, di Garda e di Manerba datano a questa fase.

Anche una parte della ceramica e l'industria litica provenienti dallo scavo sul monte Paitone possono risalire ai tempi di Polada (SIMONI 1962, Tav. I, 1 - 2 - 12 - 13 e Tav. V), mentre sicuramente una gran parte di esse appartiene al Medio Bronzo.

Altri insediamenti su collina, sempre della zona di Gavardo, datano al periodo del Bronzo finale e alla prima Età del Ferro, quando questo tipo di insediamento diventa molto di moda: così abbiamo qui, in quel tempo, l'occupazione del San Martino (BERTOLONE 1960 - SIMONI 1964) e del monte Magno, mentre nelle zone vicine simili stazioni si trovano sul monte Pelàdolo, a Rezzato, (BOCCHIO 1972) e sulla Rocca di Manerba (BROGIOLO 1972). In quale preciso momento si sia cominciato a costruire muri difensivi sulle colline per costituire dei veri 'castellieri', questo rimane ancora incerto. Le difese del San Martino e il castelliere sul monte Magno devono essere stati costruiti nel corso dell'Età del Ferro. Mentre si sa che alcune difese di questo tipo, in Europa, risalgono già all'XI secolo a.C., esse sono tuttavia diventate una moda generale, per quasi tutta l'Europa, soltanto dal secolo VII in poi.

Si può considerare l'insediamento sul San Martino di primaria importanza non solo per la sua prolungata occupazione — dall'Età del Bronzo fino ai tempi alto-medioevali — ma anche per riguardo alla ricchezza dei suoi reperti di Età del Ferro. E' un fatto che gli insediamenti dell'Età del Ferro in Italia Settentrionale sono piuttosto scarsi, specie in confronto alla densità di quelli del periodo del Bronzo. I centri principali di Bologna e di Este, e i centri della Cultura di Golasecca, mostrano, sicuramente, notevoli concentramenti di popolazioni: ma perchè mancano insediamenti analoghi altrove? La sola altra località gavardeese con materiali forse di quest'epoca è la grotta del « Coalghés », a quota 800 metri sul monte Selvapiana (SIMONI 1964).

La seconda Età del Ferro corrisponde all'occupazione celtica, che nella zona di Gavardo è rappresentata dai Galli Cenomani. Anche in questo periodo i reperti sono piuttosto scarsi nella nostra zona: un notevole centro dev'essere localizzato sul monte San Martino, mentre un'altra località importante è in corso di studio da parte di Gabriele Bocchio relativamente alla cima del monte Còvolo. Diverse tombe celtiche sono note nel Bresciano, ma finora nessuna si riferisce alla nostra zona: la più vicina sarebbe la sepoltura in località « Capra » a Polpenazze, sco-

perta nel 1970, appartenente a un cremato, con vasi e coltelli di ferro (BOCCHIO 1971). Potremmo quasi dire che la preistoria della zona non finisce con l'arrivo dei Romani: infatti, dai tipi di vasi e da alcuni oggetti di ferro — e, in particolare, da alcune fibule trovate nelle tombe della necropoli romana di Salò — si può chiaramente vedere che la tradizione locale celtica è sopravvissuta fino ai tempi storici (SIMONI 1972, Tav. I, 5 - 7 - 8 - Tav. V, 12 - Tav. X, 1).

Per concludere, aggiungerò che è molto raro trovare in Italia una zona come quella di Gavardo nella quale si verifichi una continuità culturale così ininterrotta nella preistoria: ed è anche per questa ragione che è sommamente augurabile che le ricerche intraprese dal Gruppo Grotte possano proseguire senza soste.

Gavardo, 16 settembre 1974.

BIBLIOGRAFIA

- BARFIELD L. 1972a. *The first Neolithic cultures of North Eastern Italy* « Fundamenta » Monographien zur Urgeschichte A/3, VII (Köln), 182-216.
- BARFIELD L. 1972b. *Scavo di un insediamento neolitico e della prima età del bronzo sul Monte Còvolo (Villanuova sul Clisi, Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, 10, 5-16.
- BARFIELD L. (in corso di stampa). *The cultural affinities of Bell Beakers in Italy and Sicily*. (Glodenbecher Symposion, Freiburg 1974). Palaeohistoria.
- BARFIELD L., FASANI L. 1973. *Problemi circa la fine del Neolitico e gli inizi dell'età del Bronzo nell'Italia settentrionale*. Atti della XV Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria 181-190.
- BARKER G. 1974. *Prehistoric economy at Monte Còvolo: The preliminary report on the animal bones*. Annali del Museo di Gavardo n. 11.
- BERTOLONE M. 1960. *Ceramiche protostoriche a Gavardo (Brescia)*. Sibirium V, 116.
- BIAGI P. 1972a. *Il giacimento sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariatideghe (Serle - Brescia)*. Preistoria Alpina, vol. 8, 177-197.
- BIAGI P. 1972b. *Il neolitico di Quinzano Veronese*. Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona vol. XX.
- BIAGI P., MARCHELLO G. 1970. *Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii*, Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXV, 253-291.
- BOCCHIO G. 1971. *Una tomba gallica a Polpenazze - Località «Capra» (1970)* - Annali del Museo di Gavardo, 9, p. 5-12.
- BOCCHIO G. 1972. *Reperti inediti dell'età del bronzo dal M. Peladolo (Rezzato-Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, 10, 131-140.
- BORELLO A. M. 1973. *Hallazgos de materiales de tradicion Lagozza en la Rocca di Manerba, prov. de Brescia*. Benacus, I, 27-33.

- BROGIOLO G. P. 1972. *Saggi di scavo sulla Rocca di Manerba (BS). Nota preliminare*, Memorie della Val Tenesi II, p. 23-53.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971. *La 'cultura di Civate': una nuova 'facies' arcaica della 'civiltà eneolitica' della Lombardia*. Natura, 62, 101-125.
- SIMONI P. 1962. *Un insediamento umano preistorico sul M. Paitone (Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, I, 11-28.
- SIMONI P. 1964. *Gavardo dalla preistoria alla romanità*. Annali del Museo di Gavardo, 3, 1-55.
- SIMONI P. 1965. *Tracce di stanziamento neolitico nella Grotta « Cùei de Baratù » (Gavardo - Monte Magno)*. Annali del Museo di Gavardo, 4, 9-23.
- SIMONI P. 1969. *Ricerche nell'abitato lacustre del Lucone di Polpenazze: le campagne 1967-68*. Annali del Museo di Gavardo, 7, p. 37-68.
- SIMONI P. 1970. *Ricerche nell'abitato lacustre del Lucone di Polpenazze: anno 1969*. Annali del Museo di Gavardo, 8, p. 5-34.
- SIMONI P. 1972. *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del 'Lugone' di Salò (Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, 10, 31-129.
- SIMONI P., BIACI P. 1969. *Fondo di capanna neolitica con vasi a bocca quadrata (Gavardo: zona Roccolino - Schiave)*. Annali del Museo di Gavardo, 7, 5-16.